

**Predella** journal of visual arts, n°54, 2023 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Monografia / Monograph 

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Redazione** / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

**Collaboratori** / *Collaborators:* Vittoria Camelliti, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Marco Foravalle, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti

**Impaginazione** / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

## **Carlo Amoretti e le raccolte naturalistico-antiquarie tra Sette e Ottocento: incontri e scambi tra Lombardia e Veneto**

*This paper investigates the collecting notes in the writings of Carlo Amoretti (1741-1816), scholar, naturalist, and prominent figure in the cultural scene of Milan in the second half of the 18th century. In his numerous manuscripts, preserved at the Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere in Milan, there are several references to private collections, mostly antiquarian and naturalistic, or to encounters with collectors and dealers (sometimes little known), whose most relevant pieces the scholar jotted down. On this side, the areas rich in information are Milan (and Lombardy), starting with the guide to the city that Amoretti gave to the press in 1778 and 1805, and Veneto, visited on several occasions by the scholar between 1790 and 1812, as evidenced by his travel diaries, some of the most relevant passages of which are proposed in the appendix. These accounts make it possible to explore avenues of research long neglected by studies on the 18th and 19th centuries, with a view to the close museographic relationship between antiquaria and naturalia.*

### *Introduzione*

Come già messo in luce da Fernando Mazzocca, il collezionismo rappresenta uno dei principali temi di osservazione comuni ai resoconti odeporeici, editi ma soprattutto inediti, dei memorialisti di primo Ottocento<sup>1</sup>, fonti privilegiate per la ricostruzione di raccolte pubbliche e private negli anni delle requisizioni napoleoniche.

In questa direzione, tra le testimonianze meno indagate dalla storiografia artistica vi sono i dieci diari di viaggio di Carlo Amoretti (1741-1816; fig. 1), conservati insieme a buona parte delle sue carte all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano<sup>2</sup>. Sempre di più questi taccuini, redatti in forma epistolare tra il 1785 e il 1815, si stanno imponendo come una miniera di informazioni inedite sul fronte antiquario e storico-artistico: accanto ad annotazioni autoptiche su pezzi d'antichità o affreschi rinascimentali, non rare sono le visite a biblioteche e istituzioni museali, oltre che a scavi archeologici e collezioni private; di particolare interesse sono poi gli incontri con librai, editori e stampatori, protagonisti poco frequentati degli itinerari del collezionismo sette e ottocentesco<sup>3</sup>, con i quali Amoretti si trovò a scambiare stampe e volumi per conto della Biblioteca Ambrosiana, di cui dal 1797 divenne bibliotecario. Meno frequenti, ma non del tutto assenti, sono invece le menzioni di mercanti, come nel caso di un non meglio noto «Dr. Castiglioni, pria legale ora mercante», che l'erudito conobbe a Vienna nel 1807 e presso il quale annotò «de' bei quadri», tra cui «Un alchimista di Teniers, una prospettiva di scuola fiamminga,

L'incontro d'Antonio e Cleopatra della scuola di Rubens», che il venditore vorrebbe esportare in Italia<sup>4</sup>.

Pur non essendo un conoscitore, lo sguardo di Amoretti, scevro di eccessive sovrastrutture, restituisce un quadro d'insieme del sistema collezionistico di quegli anni, letto attraverso la lente classificatoria di stampo linneano che l'erudizione settecentesca aveva applicato con rigore metodologico a tutti i campi del sapere; un'attenzione particolare è riservata ai cosiddetti gabinetti di curiosità e ai loro allestimenti, nei quali accanto a prove di pittura e scultura erano esposti senza troppe gerarchie «oggetti antichi, monete, e prodotti naturali»<sup>5</sup>. Questo «fenomeno pluridimensionale»<sup>6</sup> rifletteva il modo in cui eruditi, viaggiatori e collezionisti osservavano e interpretavano il mondo: a guidarli erano da una parte l'impronta sperimentale e specialistica mutuata dalle scienze naturali, e legittimata alla metà del secolo dagli articoli di Diderot<sup>7</sup>, e dall'altra il crescente interesse per la storia patria – e per il Medioevo in particolare – che si rivelava in primo luogo nell'attenzione per iscrizioni e medaglie, dalla duplice funzione storica ed estetica<sup>8</sup>. Lungo questa direttrice il territorio veneto e, non di meno, quello lombardo rappresentano un campo di studio molto fertile, su cui Amoretti concentra gran parte delle sue attenzioni in un orizzonte che si potrebbe definire locale. Accanto alle personalità più note, come quella di Isabella Teotochi Albrizzi o Tommaso degli Obizzi, fanno la loro comparsa nomi ancora poco conosciuti agli studi. È il caso, a Schio, di Gerolamo Berettoni (1739-1807), o Barettoni, esponente dell'«orittologia» veneta accanto a Giovanni Arduino e ricordato per la sua raccolta naturalistica in alcuni periodici scientifici del tempo, su tutti gli *Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti*, guidati da Amoretti dal 1775<sup>9</sup>. È stata meno approfondita, invece, la sua attività di archeologo locale e poche notizie si hanno sulla componente antiquaria della collezione, di cui è possibile reperire prime – timide – tracce proprio dalla testimonianza di Amoretti [Doc. 1]<sup>10</sup>. Nel passo dedicatogli appare innanzitutto interessante il rimando ai caratteri etruschi, anche alla luce dei frequenti tentativi dell'erudito di decifrare nel corso delle sue peregrinazioni iscrizioni e cartigli al tempo ritenuti tali, tendenza che – come è noto – si rintraccia con più perizia negli scritti coevi di Luigi Lanzi. Da indagare è poi la nota su quello che Amoretti giudica «il più bel pezzo d'antichità» della collezione antiquaria di Berettoni, una *Venere che si toglie la spina dal piede* di circa dieci centimetri, replica con ogni probabilità cinquecentesca di un prototipo ellenistico. Il soggetto, la cui fortuna nel XVI secolo si doveva alle repliche a incisione del perduto affresco di Raffaello per la stufetta del cardinal Bibbiena (si pensi ad esempio al celebre esemplare a bulino di Marco Dente da Ravenna)<sup>11</sup>, ebbe in questo formato ampia diffusione in ambito veneto,

seppur con alcune varianti tipologiche<sup>12</sup>. La collezione di Berettoni si arricchiva in ultimo di una nutrita biblioteca di edizioni locali quattro e cinquecentesche, di cui l'erudito qualche pagina più avanti annotò «un'edizione delle epistole di Falaride tradotte da Leonardo Aretino e stampate in S. Orso Vicentino nel 1473 da Francesco del Reno»: al di là delle imprecisioni (si tratta, infatti, di un'edizione del 1475 curata da Francesco Accolti detto l'Aretino e stampata dal vicentino Giovanni del Reno)<sup>13</sup>, restano i numerosi spunti offerti dall'erudito per tentare una ricostruzione del personaggio.

Data la quantità dei materiali presi in esame, non è possibile dare conto in questa sede di tutte le note collezionistiche presenti nei manoscritti di Amoretti, né di tutto ciò che l'erudito ha osservato e registrato nelle sue opere edite e inedite: si è pertanto scelto di concentrare l'attenzione sui due territori più ricchi di notizie, la Lombardia e il Veneto, ponendo il *focus* sulle raccolte naturalistico-antiquarie visitate dall'erudito, pur con qualche eccezione come nel caso milanese; in appendice si è proposta una selezione, seppur fugace, dei passi più rilevanti tratti dai taccuini odeporici (specialmente quelli relativi ai viaggi in Veneto), rimandando a una successiva occasione uno sguardo filologicamente più completo su questi testi, utili strumenti di corredo per un discorso interdisciplinare sull'ambiente culturale dell'Italia Settentrionale tra XVIII e XIX secolo.

#### *Milano (e le raccolte artistiche di famiglia)*

Fin dal suo approdo milanese nel 1772<sup>14</sup>, Carlo Amoretti instaurò un rapporto privilegiato con il *milieu* collezionistico della città, evidente sin dalle prime fatiche editoriali e agevolato dalla stretta vicinanza con la famiglia Cusani, al servizio dei quali operò per tutta la vita. Ancor prima dei rimandi alle collezioni antiquarie lombarde, aggiunte nell'apparato di note della *Storia delle Arti del Disegno presso gli antichi* di Winckelmann da lui tradotta nel 1779<sup>15</sup>, l'erudito aveva inserito segnalazioni di palazzi e gallerie private nella *Guide des étrangers dans Milan avec une carte topographique de ville*, edita nel 1778 per i tipi di Giuseppe Marelli, ricordando in particolare la presenza di raccolte artistiche<sup>16</sup>. Seppur fugacemente, si trovò a menzionare la «bonne galerie de tableaux» della famiglia Aresi di fronte al seminario arcivescovile, la dimora del conte Cristiani in corso Monforte «où il y a des bons tableaux, et sur tout des belles tapisseries de Gobelins, données par S.M. l'Impératrice Reine à feu M. le Grand Chancelier son père», o ancora gli eccellenti dipinti che potevano essere ammirati in via Borgonuovo, in casa Bigli e presso gli Orsini di Roma. Segnala altresì residenze a lui ben note, tra cui l'«hôtel Triulzi» di fronte alla chiesa di Sant'Alessandro dove l'abate Carlo – verso il quale Amoretti nutriva particolare stima – aveva formato una ricca e

preziosa collezione d'antichità, e, in faccia alla chiesa di Santa Maria Podone, l'«hôtel Borromée», famiglia assai vicina ai Cusani e allo stesso Amoretti. Ricorda ancora le due gallerie di dipinti di casa Litta, con molte sale ornate di arazzi e l'annessa biblioteca, quella di Palazzo Belgiojoso, e nell'area adiacente alla chiesa di Santa Marta «les hôtels Archinti, & d'Adda Comte de Sale», nelle quali «un étranger pourra voir dans la première des belles tapisseries, une bonne bibliothèque, & dans toutes les deux des bons tableaux»; qualche dettaglio in più è fornito, invece, sulla collezione Castelbarco (già Simonetta), di cui registra – seppur genericamente – opere di Rubens, Schedoni e Guercino, a testimoniare l'entità della raccolta nella geografia del collezionismo milanese del XIX secolo<sup>17</sup>.

Dopo alcune ristampe (nel 1786 e nel 1799), nel 1805 Amoretti decise di pubblicare una nuova edizione della sua *Guide* in due volumi dedicati a Napoleone Bonaparte, da pochi mesi incoronato re d'Italia: non doveva aver avuto poco peso l'elevato grado di aggiornamento della *Nuova guida della città di Milano* pubblicata nel 1787, e ancora nel 1795, da Carlo Bianconi, già segretario dell'Accademia braidense<sup>18</sup>. Oltre a dare conto degli esiti – non sempre fortunati – delle soppressioni degli ordini religiosi e delle spoliazioni artistiche degli anni appena precedenti<sup>19</sup>, in questa nuova versione Amoretti tornò a ricordare le medesime raccolte già menzionate nella *princeps*, con un occhio di riguardo a quelle a lui più vicine: tra queste, la raccolta Trivulzio, per la quale don Carlo «a réuni dans un cabinet des monuments précieux de l'antiquité en tableaux, en manuscrits, en ouvrages de pierres précieuses, de verres, d'ivoire, de tous les métaux, et en médailles choisies», quella Borromeo in cui «L'on peut y admirer des beaux tableaux dans la gallerie, et sous le portique, des peintures anciennes assez estimables, quoique gâtées non moins par les hommes que par le tems», e, in ultimo, la collezione Litta, di cui ricorda come opera di Correggio la *Contesa di Apollo e Marsia* dell'Ermitage di San Pietroburgo – in realtà lavoro giovanile di Bronzino – unitamente all'incisione che della stessa aveva tratto Giulio Sanuto nel 1562 e di cui all'epoca si conservava un esemplare nel palazzo (fig. 2)<sup>20</sup>. Sul fronte del mercato artistico risulta curiosa la segnalazione, di fronte a casa Cusani, della bottega di Felice Ferraris, il quale – scrive Amoretti – «fait commerce de tableaux, et il en a souvent d'excellents à vendre»: sul personaggio non si hanno molte altre notizie, a eccezione della proposta fatta dal mercante nel 1804 all'Ospedale Maggiore di Milano<sup>21</sup> per l'acquisizione dello *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, poi giunto nelle raccolte di Brera per merito di Francesco Melzi d'Eril, all'epoca vicepresidente della Repubblica Cisalpina. Dal carteggio tra Amoretti e il fisico Giovanni Battista Venturi (1746-1822), conservato alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, si apprende inoltre

che quest'ultimo si avvalse spesso della consulenza di Ferraris per l'acquisto e lo scambio di dipinti della propria collezione, per la quale l'erudito ligure svolse un ruolo da intermediario milanese<sup>22</sup>. Non fu questo un caso isolato come dimostra una lettera del 1810 conservata alla Biblioteca Civica di Torino [Doc. 2]<sup>23</sup>: a poche settimane di distanza dal loro incontro, Amoretti comunicò infatti all'abate Filippo Sotteri (1768-1850), figura eclettica del panorama artistico tra Asti e Alba<sup>24</sup>, di aver «parlato col sig. cav. Appiani, direttore della Galleria dell'Accad.<sup>a</sup> di Belle Arti» in merito alla vendita di un «antico suo quadro» che il religioso piemontese avrebbe voluto destinare alla Pinacoteca di Brera. A testimonianza dell'impegno profuso nell'ampliare le raccolte del museo, inaugurato solo l'anno precedente, il pittore si dimostra disponibile a discutere di un eventuale acquisto, sul quale le fonti non permettono di stabilire al momento ulteriori dettagli.

### *I viaggi in Veneto (1790-1793, 1812)*

Amoretti visitò per la prima volta il Veneto nel 1790 per tornarvi a più riprese fino al 1793; nel 1792 raggiunse l'amico Alberto Fortis (1741-1803), erudito padovano e figlio della *salonnière* Francesca Maria Bagnis poi contessa Capodilista, grazie al quale ebbe accesso ai principali cenacoli culturali del territorio. Vi soggiornò ancora qualche settimana nel 1807 prima di raggiungere Vienna e, infine, condusse qui uno dei suoi ultimi viaggi, dall'agosto all'ottobre 1812. Numerosi sono gli incontri e le informazioni sul mercato artistico sette e ottocentesco che si possono ricavare da queste peregrinazioni, in grado di restituire un ricco mosaico di collezionisti e *amateurs* folgorati tanto dall'antico quanto dalla natura<sup>25</sup>. In una congiuntura politica e culturale particolarmente fertile – che trovò sponda nell'indirizzo sperimentale sostenuto dal mondo accademico patavino – si assistette alla formazione di numerose collezioni pubbliche e private in grado di tenere insieme materiali molto eterogenei tra loro grazie a precisi schemi tassonomici, che andarono a sostituire il ruolo normativo precedentemente occupato dal bizzarro o dall'esotico: la curiosità collezionistica divenne stimolo alla conoscenza, orientandosi verso l'indagine dei singoli territori in chiave meno universalistica. A farla da padroni in queste pagine sono soprattutto i gabinetti di scienze naturali, dal XVIII secolo sempre più autonomi rispetto ai musei artistici *tout court*<sup>26</sup>: lo stesso Amoretti possedeva una nutrita collezione orittologica, di cui l'Istituto Lombardo conserva un inventario dettagliato diviso per classi<sup>27</sup>.

Nel viaggio del 1790, cominciato nella seconda decade di ottobre, una delle prime tappe fu Cremona, dove, oltre ad ammirare «le belle chiese e i bei palazzi, le eccellenti pitture soprattutto de' Campi», suo «principale oggetto» era quello di visitare i «Gabinetti d'ornitologia del sg. Dr. Sonsis e del M.se Ala Ponzone»,

di cui apprezzò in particolare la disposizione linneana e la qualità tecnica delle preparazioni scientifiche [Doc. 3]. Circa un mese dopo, intorno al 10 novembre, raggiunse Venezia, non prima di aver visitato Mantova e Ferrara [Doc. 4-5]. Della Serenissima lasciò una fascinosa – e a tratti pungente – descrizione<sup>28</sup> che rende conto non solo delle manifatture e delle istituzioni tecniche della città (l'arsenale, la zecca cittadina, le «vetriere» di Murano, la fabbrica di porcellana), ma anche dello stato dell'arte libraria e degli oggetti artistici che più avevano catturato la sua attenzione [Doc. 6]: ricorda, infatti, i «quattro cavalli che vogliono di bronzo corinzio e diconsi opera greca», le «pitture pregevolissime della scuola Veneziana» che abbondano in «ogni pubblico e privato edificio», le case Grimani, Nani, e Farsetti dove «vedesi ugual dovizia di opere pregievoli», il celebre mappamondo di Fra' Mauro nella biblioteca di San Michele a Murano e, con particolare trasporto, invita «chi ama i greci lavori» a recarsi nell'atrio della Biblioteca Marciana per ammirare, ancora nell'allestimento di Vincenzo Scamozzi<sup>29</sup>, «le statue, le teste, e i bassi rilievi», e tra questi soprattutto «gli abbruttimenti di Giove che fessi aquila e cigno, veggasi in Leda principalmente come lo scalpello ha effigiato il momento del più vivo de' piaceri». Di particolare interesse appaiono poi gli scambi al Caffè Menegazzo, in Merceria di San Giuliano, con Francesco Aglietti, celebre medico di Antonio Canova, Francesco Fedeli detto il Maggiotto (1738-1805), che Amoretti ricorda più come «inventore d'una macchina elettrica a pezzi di cristalli» che come pittore e, infine, con un non meglio precisato «sig. Medici», su cui scrive:

Un fenomeno di bibliomania vidi in certo sig. Medici pizzicagnolo che stenta tutto il dì fra 'l bulino, le candele, l'olio, e 'l prosciutto per guadagnare con che acquistare le più belle edizioni, e le preziose stampe. Egli ha le più belle opere di Baskerville, di Didot, e di Bodoni, e i più bei rami di Bartolozzi, di Volpato, di Morghen.

Lungo la rotta del Brenta seguono le memorie raccolte a Padova (dal 15 novembre), con la visita alle principali chiese e naturalmente all'università; un occhio di riguardo è rivolto al museo pubblico di scienze naturali di Palazzo Bo, arricchitosi grazie alla raccolta personale di Antonio Vallisneri *senior* (1661-1730), donata dal figlio omonimo: qui l'erudito restò affascinato specialmente da «alcuni animali rari che non ho ancor veduti in altro museo»<sup>30</sup>. Di ritorno a Milano, si recò dapprima ad Altichiero, spinto dalla lettura dell'opuscolo di Giustiana Wynne, contessa di Rosemberg, per visitare il giardino della villa di Angelo Querini, che però deluse le aspettative [Doc. 7]; poi a Vicenza, «la città dove correr dovrebbero tutti gli architetti che stimano, e studiansi d'imitare Palladio»<sup>31</sup> e, infine, a Verona, seconda solamente a Venezia in fatto di collezionismo. Oltre a sottolineare il carattere pubblico del *Museum Veronese* di Maffei, primo modello in Europa di

museo organizzato secondo criteri moderni<sup>32</sup>, e a ricordare il nutrito medagliere di Jacopo Verità (1744-1827) poi confluito nelle raccolte civiche veronesi, Amoretti si sofferma sulla raccolta di Giambattista Gazzola (1757-1834), a cui fece più volte visita nel corso degli anni [Doc. 8]. Generalmente noto per la sua componente naturalistica<sup>33</sup>, il museo ospitava anche oggetti d'antichità e dipinti, frutto dei molteplici interessi del naturalista che per diversi decenni presiedette anche l'Accademia di Pittura della città<sup>34</sup>. In questa direzione, l'anno successivo si inserisce la descrizione di una delle più note collezioni venete del secondo Settecento, quella del Catajo di Tommaso degli Obizzi (1750-1803) a Battaglia Terme [Doc. 9], residenza che Amoretti ammette di conoscere già, avendola vista «disegnata nella tavola V delle memorie di Strange sui monti colonnari Basaltini de' Colli Euganei»<sup>35</sup> (fig. 3). Dopo essere partito da Milano nel settembre 1792, l'erudito raggiunse a Galzignano Alberto Fortis, impegnato in quegli anni a ricercare – tra le altre cose – pezzi d'antichità per conto dello stesso Obizzi<sup>36</sup>. Il marchese aveva indirizzato le sue mire collezionistiche soprattutto all'arte antica, alla numismatica e all'epigrafia<sup>37</sup> e aveva fatto condurre scavi, non sempre leciti, nei territori limitrofi al Catajo, soprattutto a Este, dove numerosi erano stati i rinvenimenti archeologici. Questa iniziativa è ricordata da Lanzi sin dal 1789<sup>38</sup>, ma anche da Amoretti, che proprio a Este diede dettagli su due iscrizioni provenienti dalla dimora del celebre epigrafista Isidoro Alessi (1712-1799), a cui aveva fatto visita nei medesimi giorni [Doc. 10]: una si conserva oggi al Museo Nazionale Atestino e l'altra risulta dispersa (*Corpus Inscriptionum Latinarum* [CIL], I.2, 2501; CIL, V.1, 2543)<sup>39</sup>. Amoretti in più occasioni si trova ad annotare informazioni epigrafiche in netto anticipo rispetto alle fonti coeve e ai successivi repertori del XIX secolo.

A distanza di un ventennio, nell'agosto 1812, il poligrafo intraprese un ultimo viaggio veneto in compagnia della contessa vicentina Dania Trissino Salvi; tra le prime visite vi fu quella alla contessa Teresa Castelbarco Simonetta, nella villa di Monasterolo presso Vaprio d'Adda (raffigurata anche in due vedute di Bernardo Bellotto), e al suo gabinetto naturalistico, che «varebbe vendere al liceo medesimo; ma appena gli si vogliono pagare le scanzie»<sup>40</sup>. Prese da qui avvio un itinerario molto simile a quello già percorso in precedenza, ma gli incontri divennero ora più fitti, con una attenzione nuova rivolta anche ai fatti artistici, complici gli echi dei moti rivoluzionari.

Fece ritorno a Verona, ospitato a più riprese nei salotti di Elisabetta Contarini Mosconi (1752-1807) e Silvia Curtoni Verza (1751-1837) dove conversò a lungo con Ippolito Pindemonte («mio collega come membro dell'Istituto Reale. Parliamo poco di novità, e molto di cose letterarie»<sup>41</sup>), per recarsi successivamente a

Chioggia a osservare la raccolta naturalistica di Stefano Chiereghin (1745-1820), che per quanto disordinata «starebbe bene in un gabinetto reale» [Doc. 11]. Lo colpiscono le rappresentazioni figurate di alcuni pezzi della sua collezione<sup>42</sup>, che pose a confronto con quelle dell'abate Angelo Franciosi, autore di «pitture assai ben fatte di botanica, e specialmente di fiori» visionate nei giorni a seguire [Doc. 13], ennesima testimonianza delle numerose implicazioni del rapporto arte-natura tra Sette e Ottocento. Nei primi giorni di settembre Amoretti fu di nuovo a Venezia con il fisico Vincenzo Malacarne (1744-1816), accolto nella dimora di Francesco Aglietti (1757-1836), già conosciuto nel viaggio del 1790 [Doc. 14]. Membro dell'Accademia veneziana di Belle Arti, Aglietti era divenuto ben presto una figura di riferimento per il panorama culturale della Serenissima; Amoretti osserva in particolare la disposizione delle stampe che adornavano la dimora nel sestiere di Cannaregio, in contrada San Canciano, di fatto la parte più ingente della sua raccolta: è noto che queste fossero appese alle pareti come dipinti «in cornici con lastre di Boemia»<sup>43</sup>. Aglietti, studioso e collezionista di Giovanni Bellini, possedeva anche un ritratto ligneo a mezzo busto – poco ricordato dalle fonti – raffigurante il pittore (fig. 4)<sup>44</sup>, di cui aveva composto un elogio pronunciato all'Accademia e pubblicato tre anni più tardi, nel 1815. Prima di congedarsi, Amoretti ebbe modo di conoscere anche il maresciallo Federico Manfredini (1743-1829) [Doc. 15]<sup>45</sup>, ma soprattutto Isabella Teotochi Albrizzi (1763-1836), a cui fece visita nel settembre 1812, ricordando la testa di *Elena* da poco donatagli dallo stesso Canova. Dopo un soggiorno a Bassano del Grappa, Amoretti trascorse gli ultimi giorni del suo lungo peregrinare a Vicenza; tra i resoconti di maggior interesse, oltre alle serate in casa Thiene e al passaggio nella villa del conte Valmarana per ammirare i «bei freschi del Tiepolo, fra i quali molto elogio merita il sacrificio d'Ifigenia»<sup>46</sup>, vi sono quello della «bella galleria di quadri» di Sebastiano Ignazio Balzi (1721-1798)<sup>47</sup>, di cui l'erudito apprezzò l'allestimento che vedeva esposti sotto i dipinti cassettoni colmi di conchiglie debitamente classificate [Doc. 16], ma soprattutto quello della ricca collezione del conte Arnaldo Arnaldi Tornieri (1739-1829), una delle più rilevanti nel contesto vicentino del XIX secolo [Doc. 17]. Confluita a più riprese nelle raccolte dei musei civici della medesima città, si componeva di un elevato numero di medaglie (più di seimila) e iscrizioni ritrovate nei dintorni di Vicenza, ma anche di oggetti di storia naturale, minerali e fossili, nell'idea che «qualunque pezzo antico per quanto piccolo sia, merita di essere conservato»<sup>48</sup>. Con il pretesto di un esperimento rabadomantico, Amoretti concentra la sua attenzione su un «satiro legato» di bronzo che tiene nel palmo di una mano, convinto di poterne stabilire l'antichità; a una prima ricognizione, non sembra di poter riconoscere questo pezzo tra quelli conservati a

Palazzo Chiericati, dove nel 1908 confluirono le sculture della collezione Arnaldi Tornieri come dono dell'erede Lucrezia Orgian. Non è da escludere che Amoretti possa però riferirsi alla *Figura femminile con i piedi caprini morsicati* in lega di rame e bronzo (fig. 5), appartenente alle medesime raccolte (inv. E Il 155) e databile alla prima metà del XVI secolo (quindi tutt'altro che antica). Non si conosce invece la provenienza della scultura, che risulta inventariata nel museo solo dal 1954<sup>49</sup>. Date le dimensioni ridotte (cm 10,5 × 6,3 × 3,5) e il soggetto, non è escluso che grazie a questo passaggio sia possibile ricondurre la scultura alla collezione di Arnaldi Tornieri: nonostante gli attributi femminili, è facile pensare che i piedi caprini abbiano tratto in inganno l'erudito. Da questa rapida associazione si comprende ancora una volta il valore della testimonianza di Amoretti, tassello ancora poco noto della storiografia artistica di primo Ottocento.

- 1 *Scritti d'arte del primo Ottocento*, a cura di F. Mazzocca, Milano-Napoli, 1998, p. 979. Il presente contributo si configura come ripresa e proseguimento dei primi appunti sul tema apparsi in G. Truglia, *Carlo Amoretti e alcune collezioni dell'Italia Settentrionale*, in «Concorso. Arti e Lettere», 11, 2018, pp. 72-93, in cui, oltre a fornire le coordinate biografiche dell'erudito, si è data per lo più contezza del fondo archivistico conservato all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano; si aggiungono qui, senza la pretesa di esautività, le nuove acquisizioni dovute alle ricerche per la mia tesi di dottorato *Il fondo Amoretti: arte, erudizione e collezionismo tra Sette e Ottocento*, discussa nel luglio 2023 all'Università degli Studi di Milano, sotto la guida del professor Giovanni Agosti.
- 2 Erudito, poligrafo e naturalista, Amoretti resta tutt'oggi tra le personalità meno indagate della Milano dei Lumi; nell'impossibilità di tracciarne un profilo completo si rimanda alla bibliografia segnalata in Truglia, *Carlo Amoretti*, cit., p. 88, nota 1.
- 3 Cfr. A. Morandotti, *Gli esperti locali, i conoscitori stranieri: da Giuseppe Vallardi a Otto Mündler* [1999], in *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano, 2008, pp. 243-254, rif. pp. 244-245. Amoretti ebbe rapporti molto stretti con gli editori milanesi Galeazzi e Silvestri, che pubblicarono molte delle sue opere a stampa: in particolare quest'ultimo, alla morte dell'erudito, entrò in possesso della sua biblioteca e di alcuni manoscritti, oggi dispersi (cfr. Biblioteca Ambrosiana di Milano, C322/1inf., c. 8, *Luigi Grammatica, Brevi biografie di Dottori e Prefetti succedutisi alla Ambrosiana*, 2, Scheda su Carlo Amoretti).
- 4 Istituto Lombardo – Accademia di Scienza e Lettere di Milano (d'ora in poi ILASLMi), mss. Amoretti, VII, 19, *I miei viaggi*, VII, *Viaggio da Milano a Vienna* (1807), c. 90. A parte l'opera di Teniers, di cui si contano almeno otto repliche, è difficile avanzare ipotesi plausibili sugli altri soggetti elencati, che possono però fornire un interessante indizio di gusto del mercato artistico di quegli anni in Italia, e non solo; si veda, a tal proposito, il valore assai elevato dei dipinti di Teniers sul mercato francese coevo, messo in evidenza da B. Fredericksen, *Survey of the French Art Market 1789-1848*, in *Collections et marché de l'arten France 1789-1848*, atti del convegno, Parigi 2003, a cura di M. Preti-Hamard, P. Sénéchal, Rennes-Paris, 2005, pp. 19-34, in part. pp. 21, 33. Vale poi la pena sottolineare che a Milano, città a lungo connessa con Vienna sul fronte sia politico che culturale, a dominare le principali collezioni del secondo

- Settecento furono proprio i dipinti di scuole straniere, su tutti fiamminghi e tedeschi (A. Mottola Molfino, *Collezionismo e mercato artistico a Milano: smembramenti, vendite, restauri*, in *Zenale e Leonardo. Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda*, catalogo della mostra, (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 4 dicembre 1982 – 28 febbraio 1983), a cura di M. Natale, Milano, 1982, pp. 243-250, in part. p. 243).
- 5 Cfr. K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia. XVI-XVIII secolo*, [Paris, 1987] Milano, 2007, p. 10.
  - 6 *Ivi*, p. 11.
  - 7 E. Castelnuovo, *Arti e rivoluzione. Ideologie e politiche artistiche nella Francia rivoluzionaria* [1981], in *id.*, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, postfazione di O. Rossi Pinelli, [Torino, 1985] Pisa, 2007, pp. 135-166, in part. 137.
  - 8 Sul tema si vedano almeno K. Pomian, *Medaglie: conchiglie = erudizione: filosofia* [1979], in *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 163-184, e F. Haskell, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino, 1997, pp. 143-178.
  - 9 P. Preto, *Illuministi e scienziati alla scoperta del territorio*, in *Storia di Vicenza*, III.2, *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, Vicenza, 1990, p. 398.
  - 10 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio a Recoraro* (1793), cc. 135-137. Un rimando, seppur fugace, alla raccolta di Berettoni, che comprendeva tra gli altri «idoli e altre antichità» del territorio veneto, oltre a «una numerosa serie di medaglie antiche d'oro e d'argento, e di metallo», si rintraccia anche in G.G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, Caldogno, 1814, vol. 11.1, pp. 68-69, con una ricognizione delle medaglie di bronzo di età romana in suo possesso (*ivi*, pp. 181-182); Gaetano Girolamo Maccà (1740-1824) fa menzione anche di un «Idolo di Bronzo rappresentante Mercurio» appartenente a Berettoni, ritrovato da uno scavatore nel giardino del castello di Belvicino, nel Vicentino (*ivi*, p. 170). Sintetici profili del collezionista si leggono in: S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, 1905, vol. I, pp. 72-73; P. Preto, *I geologi vicentini dell'800: dall'amore della terra all'amore della patria*, in *Le scienze della terra nel Veneto dell'Ottocento*, a cura di E. Vaccari, Venezia, 1998, pp. 51-80, in part. 57.
  - 11 Sulla fortuna del soggetto: G.A. Mansuelli, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, Roma, 1958, vol. I, pp. 80-82, n. 52; B.M. Savy, *Il Bagno di Dosso in Castel Sant'Angelo. Le fonti antiche e moderne*, in *VI. Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del Ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, a cura di A. Ballarin, vol. VI de *Il Camerino delle pitture di Alfonso I*, atti del convegno, Padova 2001, a cura di A. Pattanaro, Cittadella (Padova), 2007, pp. 103-118, in part. pp. 107-108.
  - 12 Cfr. D. Gasparotto, *Andrea Riccio e il bronzetto all'antica*, in *Rinascimento e passione per l'antico. Andrea Riccio e il suo tempo*, catalogo della mostra, Trento 2008, a cura di A. Bacchi, L. Giacomelli, Trento, 2008, pp. 76-96, rif. p. 80.
  - 13 Cfr. N. Vianello, *La prima diffusione della stampa nel Veneto, in 1474. Le origini della stampa a Vicenza*, Vicenza, 1975, p. 92.
  - 14 Carlo Amoretti, nato a Oneglia (oggi Imperia), si era formato tra Pavia e Parma, prima di giungere a Milano dove in vista di alcuni incarichi governativi il suo nome era stato proposto da Paolo Maria Paciaudi direttamente al plenipotenziario Firmian per il tramite del marchese Lodovico Andreasi (cfr. Archivio di Stato di Milano, *Studi*, parte antica, cartella 8, «Amoretti Abbate (1772)»; si veda anche P. Conte, *Villa e giardino Cusani dalle origini al 1817*, in M. Brioschi, P. Conte, L. Tosi, *Le delizie della villeggiatura. Villa e giardino Cusani Traversi Antona Tittoni di Desio: da Bernabò Visconti a proprietà pubblica*, Desio, 2017, pp. 36-83, rif. p. 54, nota 160.

- 15 Su questo punto si veda G. Truglia, *Lo sguardo di Amoretti: l'antico fra la traduzione della Geschichte e le note dei viaggi*, in *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, atti del convegno, Milano-Bergamo 2018, a cura di E. Agazzi, F. Slavazzi in collaborazione con G. Truglia, Roma, 2019, pp. 251-270. L'inserimento di opere private rappresentava un'importante occasione di promozione artistica per i collezionisti coinvolti, che non a caso comparirono in gran parte tra i sessantasei sottoscrittori della traduzione milanese di Winckelmann. Sul fronte del collezionismo ricchi di spunti sono anche i lavori leonardeschi di Amoretti, a cui si dedicherà maggiore attenzione in altra sede.
- 16 Per un'analisi della *Guide* di Amoretti, specialmente sul fronte architettonico, si veda I. Balestreri, *Parole, giudizi, opinioni. Milano nei libri per i viaggiatori (1778-1805)*, in *Arte e cultura fra Classicismo e Lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestreri, L. Facchin, Milano, 2018, pp. 439-456. Più in generale, sulla guidistica milanese al principio del XIX secolo si rimanda almeno a S. Vecchio, *Letteratura artistica e collezionismo nella guidistica di primo Ottocento*, in *Tracce di letteratura artistica in Lombardia*, a cura di A. Rovetta, Bari, 2004, pp. 187-204, con bibliografia precedente.
- 17 A. Morandotti, *Magnasco a Milano: la realtà della città e il panorama del collezionismo privato fra 'vecchia' e 'nuova' nobiltà* [1996], in *id.*, *Il collezionismo*, cit., pp. 23-50, rif. pp. 37-38, nota 29; *id.*, *Le stampe di traduzione: il caso di Milano fra età napoleonica e restaurazione* [1996], in *ivi*, pp. 77-134, rif. p. 131, nota 116. L'opera di Bartolomeo Schedoni di proprietà Castelbarco dovrebbe corrispondere all'*Ecce Homo* (olio su tavola, cm 20 × 17) segnalato in vendita alla Galleria Pesaro di Milano nel dicembre 1929 (di ubicazione ignota) e derivato con leggere varianti da un prototipo del Museo di Capodimonte di Napoli (E. Negro, N. Roio, *Bartolomeo Schedoni 1578-1615*, Modena, 2000, pp. 82-83).
- 18 Sulle novità della *Nuova guida* di Bianconi, pubblicata anonima a partire dal 1783: A. Scotti Tosini, *Carlo Bianconi e l'architettura attraverso la "Nuova Guida di Milano"*, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, a cura di G.C. Sciolla, V. Terraroli, Bergamo, 1995, pp. 263-268; A. Scotti Tosini, *Premessa*, in C. Bianconi, *Nuova Guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre, e profane antichità milanesi* [1795], Bologna, 2010, pp. V-XX.
- 19 Nonostante i primi spunti offerti da G. Melzi d'Eril, *La Galleria Melzi e il collezionismo milanese del tardo Settecento*, Milano, 1973, in part. pp. 5-56, è ancora da definire un quadro completo del collezionismo milanese fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, a cui proprio le soppressioni diedero una spinta di rinnovamento importante; si rimanda almeno a: F. Mazzocca, *Mercato dell'arte e collezionismo in Italia nell'età neoclassica, in Ottocento italiano. Opere e mercato di pittori e scultori*, a cura di M. Agnellini, Milano, 1994, pp. 34-63, in part. pp. 45-50; M. Preti-Hamard, *Ferdinando Marescalchi (1754-1816). Un collezionista italiano nella Parigi napoleonica*, 2 voll., Bologna, 2005, in part. pp. 15-28 (con bibliografia precedente); Morandotti, *Il collezionismo*, cit., in part. pp. VII-XLV.
- 20 Il dipinto di casa Litta è attribuito quasi univocamente dalla guidistica sette-ottocentesca a Correggio, configurandosi come una delle opere più note della raccolta prima dell'approdo all'Ermitage di San Pietroburgo (1865), dove ebbe modo di vederlo Hermann Voss che lo ricondusse alla mano di Bronzino (H. Voss, *Über einige Gemälde und Zeichnungen von Meistern aus dem Kreise Michelangelos*, in «Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen», XXIV, 1913, pp. 297-320, in part. 311, 314, 316, 320); come già Tiraboschi, Amoretti lo ricorda quale «planche qui servait de couverture à un clavecin». Sulle vicende del dipinto: A. Morandotti, *Milano profana nell'età dei Borromeo*,

- Milano, 2005, pp. 12, 77 nota 14; T.K. Kustodieva, scheda n. I.16, in *Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici*, catalogo della mostra, Firenze 2010-2011, a cura di C. Falciani, A. Natali, Firenze, 2010, pp. 84-85; A. Mazzotta, *Una ricostruzione della quadreria di Palazzo Litta Visconti Arese a Milano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013, relatore G. Agosti, pp. 203-205; A. Emiliani, *Un'opera giovanile del Bronzino. La sfida tra Apollo e Marsia*, in *Apollo e Marsia, Pan e Mida. Un'opera giovanile del Bronzino*, a cura di A. Emiliani, Milano, 2013, pp. 11-39.
- 21 Commento al testo di P. Pecchiai, in G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, a cura di P. Pecchiai, Milano, 1929, vol. II, pp. 238-239, nota 9.
  - 22 Nella medesima istituzione si conservano anche lettere tra Venturi e Ferraris (Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, *Fondo Venturi*, Ms. regg. A 17/21).
  - 23 Biblioteca Civica Centrale di Torino, *Consilla 1*, lettera di Carlo Amoretti a Filippo Sotteri, 22 agosto 1810.
  - 24 Sulla figura, ancora poco indagata, di Filippo Sotteri si veda almeno B. Cilento, *Ancora sulle dispersioni napoleoniche ad Alba. Nuove testimonianze su Filippo Sotteri*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, atti del convegno, Alba 2004, a cura di G. Romano, Alba, 2007, pp. 119-129. Sull'incontro tra Amoretti e Sotteri ad Asti: Truglia, *Carlo Amoretti*, cit., pp. 79-80.
  - 25 Sul rapporto arte-natura nelle raccolte del XVIII secolo si vedano innanzitutto i fondamentali contributi di Krzysztof Pomian, raccolti in *Collezionisti, amatori, curiosi*, cit., ma anche M. Toscano, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze, 2009.
  - 26 C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano*, Firenze, [1991] 1998, p. 123.
  - 27 ILASLMi, *mss. Amoretti*, XI, *Geologia, miniere e fossili*, f. 10. Sono elencati cristalli, pietre preziose, marmi, gemme, prodotti vulcanici, fossili, conchiglie che l'erudito raccolse nel corso dei suoi numerosi viaggi e scambiò con i principali esponenti della cultura scientifica del tempo.
  - 28 Il resoconto veneziano si legge in ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi, V, Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 49-58.
  - 29 I. Favaretto, *Scenografia e museografia nelle collezioni settecentesche: il caso del Veneto*, in *VIII giornata archeologica. Mostre – Musei. Parchi archeologici. Tre realtà a confronto*, atti del convegno, Genova 1996, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, 1996, pp. 69-79, in part. p. 71.
  - 30 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi, V, Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 68.
  - 31 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi, V, Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 79.
  - 32 I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 1990, p. 181.
  - 33 Nel 1797 il primo nucleo della raccolta di Gazzola, descritto e illustrato da Serafino Volta nell'*Ittiologia Veronese* (Verona, 1796), fu condotto a Parigi dalle truppe francesi e donato al Jardin des Plantes, da cui non fece più ritorno. Il naturalista formò immediatamente un'altra collezione, che costituì nel corso del XIX secolo il lascito originario dell'attuale Museo di Scienze Naturali di Verona (cfr. K. Pomian, *Collezionisti, naturalisti, e antiquari nel Veneto del XVIII* [1986], in *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 245-345, in part. pp. 298-300; S. Marinelli, *Il mito di Napoleone e la realtà artistica veronese, in 1797. Bonaparte a Verona*,

- catalogo della mostra, Verona 1997-1998, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, 1997, pp. 117-133, in part. 124).
- 34 Alcuni dipinti della collezione Gazzola, tra le più note nella Verona del XVIII secolo, sono annotati da L. Lanzi, *Il taccuino lombardo. Viaggio del 1793 specialmente pel milanese e pel parmigiano, mantovano e veronese, musei quivi veduti: pittori che vi son vissuti*, a cura di P. Pastres, Udine, 2000, pp. 109, 227, 248. Cfr. anche E.E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collection*, a cura di C. Ceschi, K. Baetjer, Vicenza, 2002, vol. II, p. 160.
  - 35 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Stato Veneto e Romagna e ritorno* (1792), c. 193; il riferimento, mai ricordato negli studi sul Catajo, è a J. Strange, *De' monti colonnari e d'altri fenomeni vulcanici dello stato Veneto*, Milano, 1778, tav. 5.
  - 36 Toscana, *Gli archivi del mondo*, cit., p. 181. Cfr. anche Pomian, *Collezionisti, naturalisti e antiquari*, cit., pp. 279-281.
  - 37 Cfr. P.L. Fantelli, *La collezione di Tommaso degli Obizzi al Catajo*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno, Venezia, 25-29 maggio 1988, Roma, 1990, pp. 95-99, in part. p. 96.
  - 38 Cfr. L. Lanzi, *Viaggio nel Veneto* [1793], a cura di D. Levi, Firenze, 1990, p. 51. Sugli scavi di Obizzi a Este: A. Coppola, *Antichità al Catajo*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova, 2017, pp. 112-115.
  - 39 I. Alessi, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. Parte prima*, Padova, 1776, p. 181; G. Tozzi, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Roma, 2017, pp. 164-165, n. L1 10.
  - 40 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 288.
  - 41 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 293.
  - 42 Della collezione di Chiereghin Amoretti diede conto anche in una lettera del 6 dicembre 1812 al Direttore della Pubblica Istruzione di Milano, chiedendo di valutarne l'acquisto, ritenendo inoltre necessaria la redazione di un catalogo perché se ne potesse avere contezza in maniera più puntuale [Doc. 12].
  - 43 D. Tosato, *La collezione di Francesco Aglietti (1757-1836)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 26, 2002 (2003), pp. 353-439, rif. p. 368.
  - 44 Il busto, già appartenuto alla collezione di Giovan Maria Sasso e oggi irrimediabilmente, fu riprodotto a incisione in C. Ridolfi, *Vita di Giovanni Bellino*, a cura di G.A. Moschini, Venezia, 1831 e G.A. Moschini, *Giovanni Bellini e i pittori contemporanei*, Venezia, 1834 (cfr. Tosato, *La collezione*, cit., pp. 356, 375, nota. 45).
  - 45 *Ivi*, c. 329. Manfredini alla sua morte, in mancanza di eredi e per timore di una dispersione, lasciò la sua collezione di oltre ottocento rami al Seminario Patriarcale di Padova; i dipinti furono invece donati al Seminario veneziano, costituendo il nucleo originario dell'attuale Pinacoteca Manfrediniana (cfr. S. Ceccato, *Collezionismo di stampe a Padova tra Settecento e Ottocento. Tre collezioni a confronto*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2013-2014, relatori E. Pellegrini, C. Vicentini, pp. 45-50).
  - 46 ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 297.
  - 47 Sulla raccolta: F. Dal Forno, *Pinacoteca Tanara, già Conte Balzi Salvioni, Conte Bevilacqua Lazise*, Verona, 1986; Gardner, *A Bibliographical Repertory*, cit., vol. I, p. 69.
  - 48 Così scrisse lo stesso Arnaldo Arnaldi Tornieri descrivendo il suo museo (cfr. *Il Museo Tornieri illustrato (dalla Cronaca manoscritta del Conte Arnaldi Arnaldo I Tornieri che si conserva alla Bertoliana)*, a cura di G. Bonaccioli, Vicenza, 1902, p. 55; citato in Pomian, *Collezionisti*,

*naturalisti e antiquari*, cit., p. 313). Sulla collezione Arnaldi Tornieri si veda almeno Favaretto, *Arte antica*, cit., pp. 248-252.

- 49 V. Avery, scheda n. 191, in *Pinacoteca Civica di Vicenza. Scultura e arti applicate dal XIV al XVIII secolo*, a cura di M.E. Avagnina, M. Binotto, G.C.F. Villa, Vicenza, 2005, vol. III, p. 173.

## Appendice documentaria

Si propone una selezione di scritti di Carlo Amoretti che correda e approfondisce la riflessione fin qui presentata; i testi seguono l'ordine con cui sono citati nel contributo. Data la mole dei materiali, si è cercato di circoscrivere i passi più significativi – tratti per lo più dai diari odeporeici conservati all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano – relativi a raccolte private e collezionisti. Per ragioni di spazio, l'apparato di documenti rifugge da qualsiasi pretesa di esaustività, rimandando ad altra sede la pubblicazione integrale di questi taccuini che raggiungono le migliaia di carte. Nella trascrizione si sono scelti criteri conservativi, mantenendo l'interpunzione originale, non uniformemente regolarizzata; si sono rispettate le frequenti oscillazioni nell'uso di iniziali maiuscole e doppie, oltre alle grafie difformi rispetto all'uso moderno. Le parentesi uncinata < > indicano le integrazioni dello stesso Amoretti. Le parentesi quadre nel testo [ ] segnalano la lettura incerta di qualche parola, mentre figurano tre asterischi \*\*\* in caso di omissioni presenti già nei fogli originali; i tre asterischi tra parentesi quadre [\*\*\*] indicano invece le parole che, pur presenti nel testo, non si è riusciti a sciogliere con certezza.

### Doc. 1

Il sig. Girolamo Berettoni condussemi al suo museo, che tiene in una vicina casa di campagna che pochi anni prima apparteneva a' Cappuccini: difatti ha ancora tutta la forma cappuccinesca. In una cella sta la sua raccolta. V'è di tutto, inclusivamente dell'antiquaria. Le cose più rimarcabili che v'osservai furono varj pesci di bolca, e fra questi un bel diavolo di mare (Lophius piscatorius L.), uno che ha le pinne posteriori attaccate come una mano ad una specie di braccio. [...] Oltre l'importanza del luogo e l'importanza della sostanza in cui è impresso, cioè di carbon fossile, o almeno d'ardesia intonacata di bitume, frequenti anche nella nostra Valcuvia, ha una rarità ben rimarcabile, cioè che ha quattro piedi (due de' quali però gli mancano nell'impronta) e in ciascun d'essi cinque dita colle sue falangi distintissime. Io lo credo una salamandra acquajuola. Un altro pesce importante per essere pur esso trovato in questi monti, ei m'ha mostrato, e per un <pesce> muli ossia mulazzo ma convien dire che la terra cadutagli adosso e impietritasegli intorno gli abbia ripiegata la parte posteriore, poichè è cortissimo; eppur gli si vede la coda, in parte almeno. Degli altri pesci non parlo, sebbene n'abbia pur di quelli, che il Co. Gazola femmi vedere come i più rari. Nel monte di

Salzeo sopra Tiene altri pesci sono stati trovati nel carbon fossile.

Ma per quello che spetta alle impronte, la più importante è una testa di coccodrillo. Par che l'animale sia stato stacciato di fianco, e ciò abbiato obbligato ad aprire la bocca. I denti inferiori in gran parte gli sono caduti, ma nella mascella veggonsi gli alveoli; taluno ve n'è ancora, e principalmente de' superiori. Questi denti distinguono il coccodrillo da altri animali. La testa è lunga più di due piedi; dal che può argomentarsi quale smisurato coccodrillo quello fosse. Or come mai nel nostro clima un coccodrillo vivea? Il mondo è vecchio a dispetto de' naturalisti teologi, e de' teologi naturalisti. Questo coccodrillo sta nel marmo calcareo stratificato, ed è stato trovato in Tresche di Rovana de' Sette Comuni. Né il crocodillo era il solo abitante de' paesi caldi che qui fosse. Un'intera mascella ed una zanna di vacca marina che qui vidi provano lo stesso. La zanna ha più d'un pollice di diametro; e convien dire che l'animale sia morto ben vecchio, poiché in gran parte è consumata. Ciò che v'ha di più singolare si è che in parte è ridotta a nero e dura selce, e in parte metallizzata, o piuttosto privatizzata.

Non farei mai fine se volessi parlare de' crostacei, e testacei lapidefatti ch'egli ha. I più singolari sono alcuni granchi, stelle marine, manichetti di Venere e alcune conchiglie sono nella corniola, altre nell'onice, altre pietrizzate.

Fra le pietre dure ne vidi di bellissime, e soprattutto di zeoliti. V'ha de' begli ametisti presi nella miniera di piombo. Ha almeno 50 qualità di bei marmi trovati in questi monti; ma di ben pochi vi sono le cave.

Le miniere di piombo, di ferro, d'argento e d'osso vi sono pur esse, e la prima e la terza attualmente si scavano, e con gran profitto.

Per ultimo dirò qualche cosa de' bei pezzi d'antichità ch'ei possiede. Ha alcuni dittici in avorio, ma piccoli; e non del miglior lavoro. Un'antica lucerna con lettere ch'io reputo etrusche: alcune scuri di littori, di rame, e assai dure; delle fibule pur di rame elastico, e varj martelli; e scarpelli trovati nella miniera, e ivi abbandonati prima che si conoscesse l'uso di minare, poiché ove sono stati trovati non v'è segno di mina data. Ma il più bel pezzo d'antichità è una Venere in bronzo, non più alta di 4 pollici, che sta levandosi una spina dal piede. Esprime nel piccol volto l'attenzione e 'l dolore per cui dimentica l'atteggiamento immodesto in cui si presenta.

ILASLMi, *ms. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio a Recoraro* (1793), cc. 135-137.

## Doc. 2

Milano 22 ag.o 1810

Memore della cortese sua accoglienza non ho dimenticato il desiderio ch'ella ha di esitare l'antico suo quadro, e ne ho parlato col sig. cav. Appiani, direttore della Galleria dell'Accad.<sup>a</sup> di Belle Arti, il quale m'ha detto non essere difficile che sen faccia l'acquisto; ma che è necessario averne un ragguaglio più minuto di quello che io gli ho potuto fare riguardo all'autore, all'epoca, alla sostanza su cui, e con cui è dipinto, se olio <o a tempera>, alla conservazione, alla provenienza, e all'opinione che ne hanno valenti pittori. Ella pertanto su tutto ciò potrà darmi le notizie che le riuscirà d'averne.

La pregai di farmi fare i modelli d'alcune delle vertebre trovate a Castelnuovo; ma pensando che l'affare è troppo lungo, e dà troppo ingombro, considero che sarà meglio averne un disegno in giuste dimensioni, e una descrizione dello stato in cui si trovano quelle ossa. Probabilmente narrommi di queste notizie per iscrivere una seconda Memoria sul Mastodonte, a cui credo che quelle vertebre appartengano, e renderolle la dovuta giustizia.

Da un piccolo sperimento fatto parvemi ch'ella abbia la cotanto disputata facoltà elettrometrica, che ho io, e che ha più di me il Sig. M. sino Leopoldo Incisa. Facciane altri sperimenti, e 'l medesimo potrà darle de' lumi su di ciò avendo ora l'opera mia. Assai m'importa trovare de' valenti fisici che col fatto proprio facciano tacere gl'insensibili.

Aggradisca il libretto mio sulla torba e lignite, che potrebbe non riuscire inutile in cotesti paesi, e aggradisca i sentimenti di sincera e rispettosa stima con cui mi preugno d'essere.

Suo d.mo obb.o Serv.e  
Carlo Amoretti

Biblioteca Civica Centrale di Torino, *Consilla 1*, s.n., lettera di Carlo Amoretti a Filippo Sotteri, 22 agosto 1810.

## Doc. 3

In Cremona mio oggetto era di vedere, oltre ad alcuni amici, i Gabinetti d'ornitologia del Sg. Dr. Sonsis, e del M.se Ponzone: li vidi. Ammirai nel primo la copia degli uccelli, l'esattezza nell'imitarne con ismalto gli occhi, e con cera la cresta in quei che l'hanno; la cognizione di metterli nella natural positura. Per la maggior parte sono disposti in campane secondo l'ordine linneano. Alcuni hanno

ben quarant'anni; eppure non son guasti dal tarlo; il che prova la bontà della preparazione. Oltre gli uccelli egli ha molti minerali, ma non ordinati; molti pezzi anatomici nello spirito e in cera; e in questa sostanza ha cominciato ad eseguire i funghi; lavoro, che riuscirebbe utilissimo per distinguere i buoni da' cattivi; ove fosse condotto a termine ed esposto a pubblica istruzione. Ha altresì de' crostacei, ma pregevole è soprattutto una chama maxima, di cui una sola valva pesa 262 libbre. Il museo del Sig. Mse. Ponzoni è nascente; ma v'ha degli uccelli rari, e tutti sono nella figura e positura naturale. Pregevole è la sua collezione d'insetti, il suo modo di conservare le farfalle fra due cristalli; e d'infettare i bruchi finché continuamente conservino la stessa forma e colore col metodo da lui pubblicato.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 4-5.

#### Doc. 4

Proseguimmo il viaggio: giugnemmo alla laguna, ed entrammo in Mantova.

21 Passai la sera in casa Galeotti con colta compagnia. All'indomani vidi alcune chiese, visitai alcuni amici, e andai a vedere a mio agio le pitture del Palazzo T, ammirando quanto di grande ha saputo immaginare e dipingere Giulio Romano nella sala de' Giganti, e quanto di vario nella sala di Psiche. Fui quindi al museo ove vidi con piacere de' preziosi avanzi dell'arte antica. Il resto dell'accademia nulla presentommi che mi sorprendesse. De' bassi rilievi si fanno copie colle forme, e servono di magnifici sovrapporti. Il sig. Cav.e Volta presso cui vidi molte produzioni del monte Bolca, mostrommi anche i disegni di que' pesci ch'egli ha descritto, e che presto con magnifica edizione pubblicherannosi a Verona. Udii con sorpresa. Vidi con sorpresa e con isdegno i cattivi trattamenti fatti dal popolaccio agli ebrei e dal governo per debolezza tollerati.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 10-11.

#### Doc. 5

Ferrara è una bellissima città, strade ampie col marciapiede inaccessibile alle carrozze, ed è perciò una delle poche città d'Italia in cui siasi pensato al comodo, e alla sicurezza di chi non si sa trascinare: belle piazze, alcuni bei palazzi di ottima architettura, se avesse aria migliore e proporzionata popolazione sarebbe una

delle più ragguardevoli città dello stato pontificio. Le cose più importanti ch'io vidi furon il sepolcro di Ariosto, le antiche iscrizioni, e sculture radunate nell'università, il museo del sig. Scaccerna in cui v'ha dei bei pezzi di metalli [\*\*\*] e dei bei sassi trovati sul mantovano, e rotolati dalle Alpi. La conciera delle pelli grandiosa per la quale tale è il monopolio legale che il sig. Bottoni appaltatore paga alla città 28<sup>m</sup> scudi romani annui, e s'arricchisce, senza usar né la necessaria economia, né i buoni metodi per avere le conce migliori colla minore spesa possibile; il giardino Bevilacqua aperto al pubblico <diporto> e la fabbrica del nuovo teatro, il quale si son messi due danari di gabella su ogni boccal di vino venduto al minuto; onde si fa pagare il Teatro a chi nol vedrà forse mai. Sorpresemi a primo colpo l'udir ne' caffè de' crocchi di preti parlare spagnuolo; ma tosto m'avvidi ch'erano Gesuiti; e fra questi molti ven'ha de' dotti. Il Cardinal Legato abita l'antico soggiorno degli estensi col fasto d'un re, coll'autorità d'un despota.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *Imiei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 17-18.

#### Doc. 6

Venezia, 14 novembre 1790

Or che sono per partire da Venezia darovvi il ragguaglio di ciò che vi ho osservato a norma degli oggetti che più m'occupavano. La città tutta, che sol se stessa e a null'altra somiglia, è un vero labirinto di canali intersecato da viottoli detti *calli* e da ponti innumerevoli che li congiungono e pieno zeppo di superbissimi palazzi, d'ogni maniera d'architettura di tutti i secoli, e tanto più solidi, quanto meno lo è il terreno su cui posano; cosicchè è fabbricato su pali[ficati]. Non vi sono risparmiati né i marmi, né il lavoro degli scarpelli. La piazza di S. Marco è un vero portento d'architettura. Nella chiesa veggonsi adunate le ricchezze dell'arte di tutti i tempi, non sempre però dirette dal buon gusto. I quattro cavalli che vogliono di bronzo corinzio diconsi opera greca; ma chi ama de' greci lavori vegga nell'atrio della Biblioteca le statue, le teste, e i bassi rilievi; e ne' due abbruttimenti di Giove che fessi aquila e cigno, vegga in Leda principalmente come lo scalpello ha effigiato il momento del più vivo de' piaceri. Nelle case Grimani, Nani, Farsetti vedesi ugual dovizia di opere pregevoli. Di pitture pregevolissime della scuola Veneziana abbonda ogni pubblico e privato edificio. Pe' lavori del Tintoretto bastivi di vedere San Rocco ov'egli lavorò 18 anni. In una parola: leggete il libro che istruisce il forastiere e troverete indicate a sazieta tutte le opere de più illustri pennelli, come de' più valenti architetti fra i quali hanno il primo merito Sansovino e Palladio.

Ho veduto varie librerie, ma non ne ho esaminate alcuna. Solo nella libreria di S. Michele di Murano mi sono arrestato lungamente col mio amico P. Prof. Soave a considerare il planisferio della terra conosciuta a principio del secolo XV, perché da esso rilevasi ad evidenza che prima di Vasco di Gama era conosciutissimo il capo di Buona Speranza, e 'l passaggio dal Giappone, allo stretto di Gibilterra costeggiando tutta l'Africa all'Est, Sud, Ovest. Certo Fra Mauro Camaldolese a cui, come ad insigne geografo, fu nel 1432 coniatà una moneta, che mostrasi presso al planisfero medesimo, non solo delinea tutta l'Africa col capo detto poi di Buona Speranza, ma rendendo di ciò ragione narra (e chiarissimo e ivi l'ho scritto con inchiostro rosso) che due vascelli in diversi tempi lo passarono; uno nel 1410 venendo dalla Cina fu da' venti trasportato nel mar Atlantico; e l'altro dal mar Atlantico fu portato (non ben ricordomi in qual anno ma certo prima del 1431) alla Cina ch'egli chiama Terra di Diaz. Di tal carta già altri hanno scritto. Mio principale oggetto era il vedere le manifatture. Riduceansi queste, per quanto rilevai all'Arsenale, <alla Zecca>, alle vetriere di Murano, alle conerie, ai cristalli di Venezia, alle porcellane, e ferraglie, all'arte libraria. L'Arsenale può dirsi una città. Vidi poche navi e galee perché la gran flotta è in mare contro i Tunisini, o piuttosto col pretesto di far guerra ai Tunisini per farsi rispettare dalle potenze belligeranti, mentre Venezia coglie il frutto della neutralità. Tre però ne vidi di circa 90 pezzi di cannoni pronte ad essere gettate in mare e alcune galee, galeotte... I boschi del Cadore e del Friuli, e della Dalmazia, somministrano il legname che nulla costa alla Repubblica se non il trasporto e 'l lavoro. Già parlai delle roveri di Noventa. Il voler l'Arsenale in Venezia è senza dubbio un commendevol tratto di politica, ma non è certo cosa economica. In luogo, ove si potesse trarre vantaggio dall'azione dell'acqua si farebbe un risparmio infinito nel segar legni, nell'incatramare le corde, nel trasportare i pesi, nel traforare i cannoni, che potrebbero fondersi cilindrici. Lo stesso difetto osservai alla zecca, principalmente pe' mulini d'amalgamazione, e pel conio, e trafilemento. Perché lo zecchino veneto abbia una duttilità superiore all'altro oro, e un colore più bello, fummi detto doversi la prima alla maggior purezza; e 'l secondo a certo modo di friggerlo con sostanze molto flogistiche. I Veneziani non sanno risolversi ad accrescere (ad imitazione di tutte le altre potenze) la proporzione tra l'oro e l'argento per ragioni particolari di chi tiene in mano le redini della repubblica; ma il commercio mette tutto al suo luogo. Tiran essi le paste de' metalli nobili d'altronde, perché non ne hanno miniere ne' loro stati.

Le vetriere di Murano (città vescovile di competente grandezza) occupano a così dire tutta l'Isola, e i fabbricatori hanno certe leggi, e diritti inviolabili. Ivi lavoransi vetri d'ogni maniera impasto e colore, smalti e cristalli.

Tutto però si soffia, e si tira, ma non si getta nelle forme. Grandissimo lavoro si fa in smalti o vetri colorati. Pretendono que' Muranotti che un segreto riserbato a loro sia l'arte di colorare i vetri; ma cento libri la espongono. Certo è che semplicissima è la manifattura di tirare le canne grosse da mezza linea fino ad un pollice alla distanza di oltre 100 piedi e sempre uniformi: di farle traforate in tutta la lunghezza, se piace: di unirvi, e inserirvi quanti, e quali colori si vuole, o longitudinali, o spirali, o interni, o esterni. Comune è poi l'arte di fare le lastre di vetro soffiando delle elissi, e tagliandole prima a foggia di cilindri, indi aprendo questi, e distendendoli. In tal modo si soffiano anche le lastre de' grandissimi specchi, e soffiansi a poco a poco, sicché v'abbisogna più arte che fiato. Tutte le canne vitree colorate vanno a fine nelle mani di due altre specie di lavoranti stabiliti nella capitale. Gli uni lavorano le canne non traforate (tagliandole a pezzetti generalmente lunghi quanto è il diametro) il che si fa anche per le traforate, alla lampa e ne fanno specie di [peile] o <margarite> false, che molto smercio hanno nell'Asia, e nelle Indie. Il lavoro degli altri è più semplice. Taglian le canne: tanto le agitano insieme che perdon gli angoli, e l'arrotondano: con un crivello o più, separano le diverse grandezze. Col fuoco danno loro il necessario lustro, ma perché il fuoco non otturi il buco lo riempiono con terra, che poi si scioglie e n'esce. Ardua cosa parer deve l'infilare le piccolissime, eppure presto si fa infilando con sottilissimi un ago nel mucchio alla ventura. Il vilissimo prezzo a cui vendonsi prova la facilità delle molteplici operazioni. Qualche sospetto ultimamente nato che altri volesse imparar quest'arte ha fatto intimare ai fabbricatori un sovrano divieto di non ammettere a vedere le indicate operazioni i forastieri; onde io non potei vedere che parte di quello che ho esposto; e l' resto scrivo sull'altrui relazione. Queste fabbriche diconsi le Concerie.

Riguardo ai Cristalli non ebbi molto di ammirare, si fanno de bei lampadarj, e tutto ciò che serve al lusso ma non men bene che in Inghilterra e in Germania, e a molto più caro prezzo per l'Italia stessa, nonostante il risparmio ne' trasporti. Vuolsi questo attribuire al caro prezzo della soda; ma mi ha assicurato il Sig. Gio. Arduino, che i monopolisti, quando videro coltiversi il Kali, ribassarono di 2/3 il prezzo delle sode di Sicilia, e di Spagna, e che le erbe de' paduli presso al mare sono un ottimo fondente. Non so donde traggasi la materia vetrificabile; ma so che quei di Murano né vogliono adoperare, né vogliono che altri adoperi per le bottiglie le lave vitree de' colli euganei trovate, e proposte anche ultimamente dal P. ab. Terzi, di cui parlerò quando sarò a Padova. L'anno scorso fummi detto alla Spezia, che molto manganese tant'anni fa di colà mandavasi per queste fabbriche. Or non so donde il traggano; ma certo da luogo ove costi meno. Ho chiesto se dalle alghe marine ricavar poteasi sal alcalino, e fummi detto, che solo sen'avea del sal marino.

La fabbrica di porcellana fu non da molto stabilita a Venezia da un Modanese <Sig. Germiniano Cozzi> qui venuto per stabilirvi una manifattura di coralli, che non riuscì. Egli, uomo giudizioso, osservò che grandissimo ne sarebbe stato il consumo in paese, poiché un servizio di porcellana abbisogna a tutti quelli che per pubblico servizio denno abbandonare la propria casa, quali sono gli ambasciatori, i residenti, i rappresentanti, podestà, capitani, ne' quali impieghi di raro oltrepassare il biennio. Calcolò anche il vizio, e vide che tutti vogliono avere casini, e che ogni casino vuol essere provveduto a parte dal palazzo. Assicurato dalla consumazione interna, vide che la terra di Vicenza (la qual veniva per acqua) esser dovea la base. Gli manca il quarzo, ed è costretto di venirlo a cercare ne' ciottoli del nero Ticino; ma il ritorno de' barconi di sale, gliene rende poco dispendioso il trasporto. La legna è cara bensì ma essendovi portata da tutti i venti, e da molti fiumi immettenti nella Laguna, lo è meno che altrove. Per istritolare il quarzo, macinare i colori, e purgare le terre ha scelto Treviso, ove il Sile, e altri canali hanno considerevol caduta. Né contento della porcellana ho voluto tutto abbracciare ciò che serve all'uso stesso, cioè la terraglia, e la majolica. Non so donde tragga l'argilla, ma certo da vicino. Di questa n'ha di due sorte, una scura, e alquanto giallognola, ma assai attaccaticcia, e l'altra biancastra e cenerognola. Per mezzo di debite misture della seconda colla terra bianca di Vicenza, e quarzo e sasso calcare forma la pasta per la terra d'Inghilterra. Questa riesce senza dubbio ben lavorata, e anche bianca, ma un po' più grossa e pesante dell'inglese. Il prezzo fra l'una e l'altra in Venezia è come 5 a 9; ma vedendo nella locanda adoperarsi terraglia d'Inghilterra ne chiesi il cameriere il qual disse che la veneziana più facilmente screpolava e rompevasi. Ha egli pure tentato di stampare le impronte delle incisioni in rame sulle sue porcellane e terre; ma sinora non v'è riuscito. La majolica riesce pur essa lodevolmente. Osservai che i forni son ben formati. Colloca la legna lateralmente; e questa manda la fiamma eguale e costante nella fornace. Il cobalto lo tira dal Piemonte e lo trova superiore ad ogni altro. Essendo altrove ho inteso che il principe ha speso 50m ducati e che la manifattura è perdente. Par che Venezia, che per qualche secolo è stata l'emporio dell'arte libraria dovrebbe essere eccellente <in quest'arte>, ma n'è ben lontana. V'ha, senza dubbio, infiniti libraj, e stampatori; ma una bella edizione non vedesi mai. Conferman essi che regna fra loro ben poca fede. Il ristampare le buone opere, rubando così gli altrui sudori, è il loro principale studio; al che sembra astrignerli una antica legge sovrana (almeno pe' Libri forastieri) la qual vieta che un libraj introduca al di là di 10 copie d'un libro non istampato nello stato. Si fanno a vero dire delle buone carte; ma in generale s'adoperano le più cattive, sapendo per lunga esperienza la piazza di Venezia che il buon prezzo

de' Libri attira più compratori, che il merito dell'edizione. La carta costa a un di presso quanto a Milano; ma la man d'opera costa quasi un terzo meno. Quest'arte forma un'Università divisa da cartaj, da venditori di stampe incise, da legatori di libri, e non sono infrequenti le guerre che fannosi questi limitrofi potentati. La censura de' libri poco gl'incomoda. Delle scienze di Venezia poco posso dire. Nel Caffè di Menegazzo ove trovar si sogliono gli uomini di Lettere feci cotidiane ed istruttive conversazioni col Sig. Gio. Arduino uomo d'espertissime cognizioni in metallurgia ed in chimica, e soprintendente generale all'Agricoltura nello Stato Veneto. Ivi pur vidi il Sig. Carlo de Rubeis, il Sig. Arciprete Talier, il Sig. d'Aglietti, e pochi altri. Fui dal sig. Maggiotto inventore d'una macchina elettrica a pezzi di cristalli, e da lui pur vidi una macchinetta destinata a far suonare coll'orologio il mezzo di quando siavi il sole, che nel punto del meriggio per mezzo d'una lente abbruci un filo. Femmi vedere come l'elettricità fa alzare sul disco maggiore, e girare su d'un tumbino una palla <di sughero> sferoidale rappresentante la terra. Egli pensa che possansi coll'elettricità spiegare i moti de' pianeti. Egli è altresì valente pittore. Un fenomeno di bibliomania vidi in certo sig. Medici pizzicagnolo che stenta tutto il dì fra 'l bulino, le candele, l'olio, e 'l prosciutto per guadagnare con che acquistare le più belle edizioni, e le preziose stampe. Egli ha le più belle opere di Baskerville, di Didot, e di Bodoni, e i più bei rami di Bartolozzi, di Volpato, di Morghen. Che in Venezia generalmente poco si studi non v'ha dubbio. La vita dissipata che si mena non lascia allo studio luogo, né tempo. Sorprendere deve soprattutto come il nobile Veneto senza studiare eserciti tutti i magistrati, e inclusivamente quelli delle quarantatré, o della giudicatura. Al libertinaggio contribuiscono sommamente le gondole che sembrano immaginate da Venere stessa. Or si è aggiunta la moda de' tabarri, che le donne portano come gli uomini. La maschera che quasi tutto l'anno è conceduta, sommamente essa pure vi contribuisce; e più d'ogni altra cosa pe' nobili e ricchi casini. I teatri sono sempre frequentati, e alle commedie i barcajuoli ammettonsi senza pagare. Il libertinaggio però non distrugge affatto la divozione come altrove: prova che operano più per istinto che per ragione. Lo scioglimento pieno di matrimonj è cosa comune: ora però s'è un po' raffrenata la facilità. I greci v'hanno una chiesa. Il loro vescovo è eletto e consacrato dal patriarca scismatico, e in tutto seguon'essi i riti e le opinioni de'greci non uniti. Ciò nonostante vogliansi riputare come uniti.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *Imiei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 49-58.

## Doc. 7

Avendo veduto il libro della contessa di Rosenberg che descrive Altichiero villa del sen. Angelo Quirini, fui a vederla e la trovai bella e magnifica sì, ma inferiore all'aspettazione. Vi son però de' pezzi antichi rimarchevoli, e non può negarsi, che non vi regni il buon gusto. Ma vi manca l'anima d'ogni giardino, l'acqua, sebbene la circondi in parte la Brenta. Dista da Padova due brevi miglia.

ILASLMi, mss. Amoretti, VII, 18, *I miei viaggi, V, Viaggio da Milano a Venezia* (1790), c. 76.

## Doc. 8

La città di Verona trovai bella per la sua posizione appiè d'amenissimi colli, divisa in due da un fiume navigabile, ornata d'antichi edifizii, il più magnifico de' quali è l'arena che fra tutti i romani anfiteatri è quello che più d'ogni altro si è conservato, abbellita con buone fabbriche del secolo XVI del Sanmicheli, del Sansovino, e del Palladio, fregiata da eccellenti pitture principalmente del suo Paolo Cagliari detto Paolo Veronese, ricca di biblioteche e nominatamente di quella del capitolo pe' vetustissimi codici, e di musei d'ogni maniera, di antiche iscrizioni qual è il Lapidario del Maffei, or fatto pubblico, sì di medaglie qual è quello del Co. Verità, sì di storia naturale quali sono quello del Sig. Co. Gazzola, e del Sig. Vincenzo Bozza, condecorata d'un eccellente osservatorio astronomico del mio illustre amico Sig. Antonio Cagnoli, merita a questi soli titoli che un forastiere vi si arresti a considerarla ma per me il meritava ancor più per conoscervi parte almeno di que' chiari uomini, che ne formano il decor primario. Nominerò il primo, il summentovato mio collega il sig. Cagnoli che oltre l'esser versatissimo nell'astronomia, e nel calcolo ha tutti i lumi del suo impiego di segret.o perp. della pubblica accademia d'Agricoltura, Manifattura, Arti e Commercio. Notissimi sono i nomi del Sig. Cav. Lorgna fondatore e primo Presidente della Società Libera Italiana, della quale è segretario perp. il sig. Ab. Vivorio, del Sig. Co. Salimbeni profondo matematico, del sig. Ab. Lorenzi inimitabil improvvisatore, del Sig. dr. Buongiovanni giudizioso medico, del Sig. Del Bene colto scrittore, e segret. perp. dell'Accad. delle Belle Arti. Parte di questi e parecchi altri valenti soggetti conobbi presso la coltissima, e ad ogni riguardo pregevolissima dama Sig. Contessa Elisabetta Mosconi nata \*\*\* la quale in sua casa ogni sera accoglie gli uomini di lettere, e ivi dato bando al giuoco, sentendo che mancar dee la materia a' continui letterarj discorsi, si fa dalla medesima la lettura di qualche buon libro. [...]

Oh! Una simil conversazione foss'ella in Milano!

Ho di sopra mentovati i musei di storia naturale. Non sono questi simili agli altri, tutti un ammasso de' prodotti de' tre regni ivi fatti venire dalle quattro parti della terra. Contengono questi principalmente de' prodotti patrii, unici ed importantissimi cioè i pesci impietriti del Bolca. Chi non ha vedute quelle raccolte non può farsene un'idea. Io ne porto per mostra alcuni datimi dal sig. Vincenzo Bozza cortesissimo, il quale essendo dal principe investito di quel monte ha solo il diritto di farne cavare, e 'l fa continuamente vendendo quelli che sono inutili alla sua collezione [...] Una collezione di storia naturale ha pure il Sig. Co. Torri ma le domestiche occupazioni lo costringono suo malgrado a trascurarlo.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Viaggio da Milano a Venezia* (1790), cc. 98-101.

#### Doc. 9

Questa mattina io a cavallo, e Fortis in sedia siamo andati al Catajo del March. Obizzi. Abbiamolo trovato da filosofo un po' cinico. Bell'uomo, senza moglie a cui supplisce una bionda grassottella, e che sebbene non abbia avuta alcuna educazione pur ha tanto genio, e gusto, che ha radunate nel suo palazzo le cose più pregevoli in ogni genere. A vero dire non ha molto speso in quadri; ma ha due appartamenti dipinti a fresco da Paolo Veronese e da suoi scolari, rappresentanti le gesta degli Obizzi illustri, che equivalgono ad ogni più gran galleria. In una vi sono tutti gli strumenti musicali antichi e moderni. In un'altra un'armeria superbissima in ogni maniera d'armi antiche. Un'altra serve di libreria, e v'ha delle edizioni ricercatissime. Ha una camera di idoli; una di medaglie; una di lavori de' bassi tempi; ed una galleria immensa di lavori dell'arte cioè di sculture antiche, teste, busti, statue, gruppi; bassi rilievi con colonne, sostegni, tavole di marmi più rari. Ha un superbo giardino, ed un parco, la cui muraglia ha quasi tre miglia di circuito: quello è il più bel giardino francese colle piante più rare. Entro il suo giardino vedesi tagliato un colle per continuare il canale di Padova, e traforato sotto il canale stesso per dare il passaggio ad altro canale più navigabile. Tutte le belle cose del palazzo sovente restano lungo tempo senza che nessuno le veda; poiché gli prende la fantasia di non volersi incomodare a mostrarle; né vuole affidarne la chiave ad alcuno.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Stato Veneto e Romagna e ritorno* (1792), cc. 194-195.

## Doc. 10

Posta è questa città, o Borgo ch'ei sia, <Este>, alla punta dell'ultimo colle padovano. Era paese ben fortificato ne' bassi tempi, e le mura sono generalmente di sassi vulcanici riquadrati. V'è un'ampia piazza, ove vi fa molto commercio. Sapea che colà era stata trasportata un'antichissima iscrizione trovata a Venda sopra Galzignano, ove con un senato consulto indicavansi in quel luogo i confini inter atestinos Patavinosque. Andai a vedere quel sasso, che è in casa del Dr. Alessi, il quale ha scritte le Memorie Estensi. Non potei tutto leggerlo, ma osservai che per incidervi il Senato consulto non s'era nemmeno spianato il sasso; ma i caratteri seguono gli andamenti della frattura naturale; onde può rilevarsi che scritto siasi originariamente su una di queste creste di sasso vulcanico, che emergono sotto Venda, come sotto Rua. Nella medesima casa Alessi trovai altra lapide curiosa di Lucio Ottavio Pettinajo, cioè manifattor di pettini L.S. | L. OCTAVI | PECTINARI | IN FR; e ivi pur è una di quelle urne cinerarie, che scavar vi fece il march. Obizzi, e trasportò al suo Catajo. Fra le urne cinerarie di terra alcune ve n'erano con caratteri etruschi, e con entro monete d'Adriano; dal che s'argomenta, che gli etruschi, soggiogati da' romani, siansi ritirati ad Este, ed ivi abbiano conservata la lingua, la scrittura, e forse anche i riti, altrove dimenticati. Altri vasi vi sono trovati d'argent-placque; onde vedesi quanto antico sia quest'uso.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 18, *I miei viaggi*, V, *Stato Veneto e Romagna e ritorno* (1792), cc. 241-242.

## Doc. 11

Chioggia 28 agosto 1812

Oh quante cose ho fatto e vedute in tre giorni, sebbene né jeri né oggi a motivo del tempo inopportuno abbia potuto fare il bagno. Fui jeri l'altro a portare la lettera di Malacarne al sig. Viceprefetto, e l' trovai cortesissimo. Fui pure al dopo pranzo a far visita al sig. Angelo Vianelli; e si conchiuse che andremo insieme a teatro ove dee cantarsi una nuova farsa Il medico per forza. Passeggiai per la piazza e fui all'usata bottega dello speciale novellista: andai poscia a casa Vianelli, e diedi il braccio a Madama per andare all'opera.

Il teatro è piccolo ma pulito; se non che le logge sono sì anguste che i due che stanno in faccia devono necessariamente incrocchiare i ginocchi. Le cantanti non belle appena si sentiano: buono era il buffo. Fessi il primo atto dell'opera La guerra aperta; e invece del second'atto la mentovata farsa. Il palco era doppio, onde potevamo starvi comodamente, ancorché vi fosse un'altra signora, e sia poi

venuta in visita la vice prefetessa col marito. Quantunque non siavi stato bello durò lo spettacolo sin oltre mezzanotte, perché non cominciò che dopo le 9 ore.

Alla mattina vegnente andai a vedere la raccolta di Chierighin; e m'avvidi ch'è casa di molte visite. Egli ha d'ogni cosa, e molti buoni libri. Ha collezione, ma disordinata di minerali: ha in natura tutte le piante della laguna, e tutte le conchiglie: queste ha pur dipinte come ha dipinto co' colori naturali tutti i pesci dell'Adriatico. Quella collezione starebbe bene in un gabinetto reale.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 305.

Doc. 12

Al Signor Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione  
Carlo Amoretti

Milano 6 dicembre 1812

Avendo io sul finire della scorsa estate passati molti giorni in Chioggia ebbi occasione di vedere in più riprese, se non tutto in gran parte almeno, il Museo del sig. Ab. Chierighin; e quindi mi compiaccio di potere in qualche modo dare un riscontro, Signor Consigliere Direttore, al di lei venerato Decreto in cui mi fa l'onore di chiedere il mio parere intorno al proposto acquisto del museo medesimo.

Ricchissima è quella raccolta di cose patrie marine, e molto oggi pur ha di cose minerali estere appartenenti già al ch. Bottari. Ma quello ch'egli possiede di raro e forse unico (oltre la raccolta di tutti i crostacei delle conchiglie anche microscopiche ben ordinata) si è la collezione di tutte le piante marine da lui con grand'arte raccolte e ben conservate. Sono ancora più mirabili per l'esattezza i disegni da lui fatti e colorati di tutte le conchiglie dell'Adriatico, ove particolarmente è indicato ciò che serve a determinarne la specie. Ma sopra tutto preziosa è la collezione de' pesci di quel mare da lui dipinti con esattezza, somma bellezza, e verità di colori. Ad ognuno di essi ha aggiunta un'estesa descrizione della loro storia naturale scritta, se non con tutta l'eleganza che oggidì si vuole certamente con tutta la verità; e ben poteva egli ciò fare, giacché in tutta la sua vita non d'altro che della storia naturale di quel mare si è occupato, avendo avuto a scolari, e probabilmente a collaboratori, l'insigne naturalista Olivi, il ch. Prof. di Padova Renieri, e gli Abati Franciosi, Fabris, Nardi, che dello stesso studio s'occupano tuttavia. La Collezione dell'erbario marino, e quella de' pesci e delle conchiglie dipinte, sono comprese in molti volumi in folio, e benissimo conservate. Le conchiglie stesse e altri prodotti marini e minerali stanno in cassette e scanzie,

e formano una collezione copiosa. Aggiungasi a tutto ciò una buona raccolta di libri di storia naturale. Qualora il R. Governo credesse opportuno di farne l'acquisto, potrebbe quel museo essere un bell'ornamento ed aumento del museo Reale; e poichè, specialmente fra le conchiglie, vi sono degli oggetti moltiplicati, potrebbero questi distribuirsi alle Università, ed ai Licei. E conoscendo io la somma onoratezza del sig. Ab. Chiereghin, son certo che potrebbe a lui affidarsene la custodia sinché vive: ben inteso che sarebbe necessario farne un estratto catalogo; e questo necessario pur sarebbe per determinarne il prezzo, che servir dovrebbe di fondamento al progettato vitalizio.

Mi lusingo, sig. consigliere direttore, d'aver così soddisfatto come meglio ho saputo i suoi ordini, e la prego d'aggradire il mio profondo rispetto.

Carlo Amoretti

Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, cart. 163, lettera di Carlo Amoretti al Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione, Milano, 6 dicembre 1812.

#### Doc. 13

Pranzai al solito, e alle 5 andai per far visita al Viceprefetto; e poichè stava ancora a pranzo, andai a visitare i vicini sigg. Vianelli. Qui il sig. ab. Franciosi amante, e dilettante di pittura, femmi vedere i disegni colorati di molti di que' pesci, che mettonsi piccoli nelle valli ove ingrassano, e ingrossano. Essi vi sono disegnati nella piccolezza di due mesi, nella grossezza d'un anno e in quella di due: il disegno è ben fatto e libero; ma non esatto quanto quello di Chiereghino. Ha così pur disegnati tutti gli uccelli della Laguna, e molte erbe.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 308.

#### Doc. 14

Trovammo Aglietti cortesissimo; e non solo buon medico, ma anche colto nelle belle arti; essendo altre sì uno dei mentori della R. Accademia. Egli ha una grande raccolta di stampe, e bellissime sono quelle che adornano le sue sale. Gentile e bella ancora è la sua consorte, e assai bella n'è la figlia. Ha recitato l'elogio di Giambellino, ed avendone le medaglie, e anche un piccol busto in legno, vuol ciò far disegnare e incidere per fregiarne l'elogio.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 318.

Doc. 15

Malacarne che al mio ritorno trovai a casa, volle ad ogni patto che alloggiassi in casa sua, e a stento v'acconsentii, spiacendomi altronde d'aver a ricusare una simil offerta certamente cordiale d'Avanzini, che avea poc'anzi trovato al Caffè. Mentre assisteva al pranzo di Malacarne col figlio venne Milord [Egesthon], ch'io avea già molto conosciuto a Milano; ed invitocci a pranzo per la giornata d'oggi. Io pranzai <jeri> all'albergo: al dopo pranzo femmo un passaggio al solito Prà della Valle, ed alle 8 andai con Malacarne a passar la sera da S.E. il sg Maresciallo Manfredini, già Ministro del Gran Duca in Toscana, ora qui ritiratosi, ov'ha comprata comoda casa. Egli coltissimo e pulitissimo Signore, vive molto co' letterati, avendo raccolta di buoni libri, e belle stampe; ed è da tutti amato e stimato. Ivi stemmo sino alle 10, essendovi pur venuti il mentovato Milord, e 'l sig. Cav. Lazara intendente della Finanza.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 329.

Doc. 16

Vivorio mi procurò il piacere di vedere la bella galleria di quadri del sig. Co. Balzi. Questo ricco e colto signore parte per eredità fatta, parte per propri acquisti, ha unita una bella serie di dipinture de' più celebri maestri dell'arte; e ben ne rende ragione. Sotto i quadri in cassettoni sta una bella raccolta di conchiglie, per lo più straniere, nomenclata a dovere, ma che dice essere opera non sua, ma di suo nipote. Egli Principe dell'accademia olimpica, che altre volte molto occupavasi di sonetti madrigali e canzoni, vorrebbe ora formarne ateneo, ed io mi incaricai, come membro della commissione sugli atenei, di dargli quanti lumi per tal oggetto io poteva.

ILASLMi, *mss. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 358.

Doc. 17

Soltanto nel dì precedente avea saputo che il sig. co. Arnaldo Tornieri avea in casa sua una gran raccolta d'antichi monumenti e iscrizioni, e di oggetti di storia naturale, e andai con Vivorio a vederla. V'ha tanta roba da formare tre gran gabinetti; ma ivi tutto è ammassato: conchiglie antiche e moderne, patrie ed esotiche, fra le quali delle gigantesche ammoniti: quadri di più maniere, gemme,

bronzi. Fra i bronzi mostrommi un piccolo satiro legato su cui potea nascer dubbio se fosse antico. Io lo presi nel pugno, e tenendo in mano una penna colle barbe, conobbi essere negativo, indizio d'antichità: fece la stessa prova Vivorio. Stupinne il co. Arnaldo; provossi, e la penna girò nella sua sinistra, mentre colla destra teneva il satiro. Come ciò ne prova l'antichità? mi chiese egli. Prenda in mano un bronzo moderno, gli dissi. Prese una medaglia del secolo XVI, e la penna si rivolse per l'altro verso. Dipende, allor gli dissi, dalla composizione del bronzo che gli antichi faceano diversamente da noi. Immaginate quanto piacere ciò facesse ad un Antiquario!

ILASLMi, *ms. Amoretti*, VII, 19, *I miei viaggi*, VIII, *Viaggio a Chioggia* (1812), c. 360.

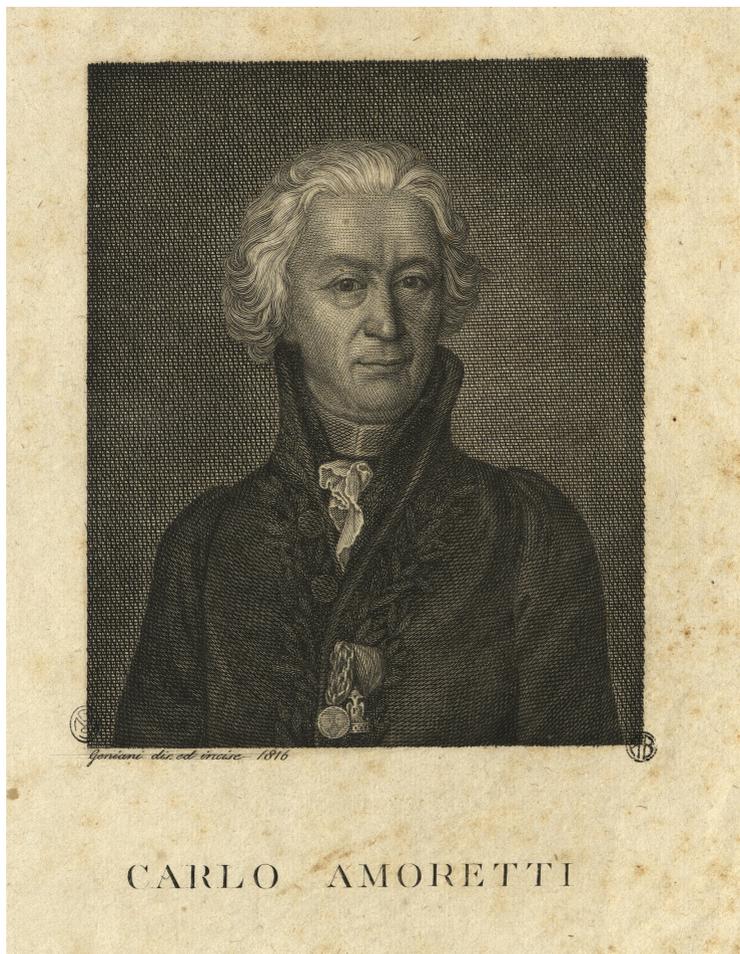


Fig. 1: Girolamo Geniani, *Carlo Amoretti*, 1816, bulino su rame. Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli". Foto: Comune di Milano, tutti i diritti riservati – Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli".



Fig. 2: Giulio Sanuto (da Bronzino), *Apollo e Marsia*, 1562, bulino su rame.  
Amsterdam, Rijksmuseum. Foto: Amsterdam, Rijksmuseum.



Fig. 3: *Il Catajo di Tommaso degli Obizzi a Battaglia Terme*. Foto: J. Strange, *De' monti colonnari e d'altri fenomeni vulcanici dello stato Veneto*, Milano, 1778, tav. 5. Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Universitaria di Pavia.



Fig. 4: *Busto ligneo raffigurante Giovanni Bellini*. Foto: C. Ridolfi, *Vita di Giovanni Bellino*, a cura di G.A. Moschini, Venezia, 1831, s.n.



Fig. 5: Scultore italiano (o tedesco?), *Figura femminile con i piedi caprini morsicati*, prima metà del XVI secolo, lega di rame e bronzo. Vicenza, Museo Civico di Palazzo Chiericati. Foto: *Pinacoteca Civica di Vicenza. Scultura e arti applicate dal XIV al XVIII secolo*, a cura di M.E. Avagnina, M. Binotto, G.C.F. Villa, Vicenza, 2005, vol. III, p. 173, su concessione del museo.